

Con Roccasalva un viaggio on the road in epoca bizantina

Tiziana Tricarico

Scavare in un'epoca storica quasi sconosciuta come la Napoli bizantina del IX secolo, assemblando frammenti sparsi in una sorta di mosaico, con la fantasia a sostituire le tessere mancanti. Il risultato è un romanzo che scaturisce dall'immenso amore dell'autrice per la sua città. S'intitola *La Compagnia dei Naufraghi* (Tullio Pironti Editore, pagg. 392, euro 15) l'ultimo libro di Maria Roccasalva, napoletana, artista stimata e con una lunga attività di critico d'arte.

Il libro si presenta come una storia on the road. Un'avventura, un lungo viaggio fatto da una compagnia di attori conosciutisi quasi per caso, attraverso un'Europa molto diversa da quella attuale. L'anno Mille è ancora lontano, e viaggiare è estremamente complicato anche a causa delle condizioni socio-politiche che caratterizzano il particolare momento storico. Forte di un'ambientazione originale, se non unica - con la forma romanizzata che permette di «baipassare» i luoghi comuni - l'autrice racconta la fine di un'era, quel-



L'autrice

Maria Roccasalva artista e critica ora approdata alla letteratura



Nobili e saltimbanchi

Protagonista è un giovane aristocratico in fuga che si unisce alla «Compagnia dei Naufraghi»

la della classicità, che si spegne lentamente cedendo il passo all'oscurità del Medioevo. Sullo sfondo della Napoli bizantina, un giovane e talentuoso rampollo di una nobile famiglia di giureconsulti, Malarico dei Griffi, in arte Ricuccio, viene introdotto dal nonno, già consigliere della famiglia dinastica dei Sergi, presso Atanasio II, duca e vescovo della città, al fine di farlo desistere dalla sua passione per il teatro. Costretto a fuggire a séguito di uno scontro violento con il suo signore, a causa del rapimento di una bella longobarda di cui è innamorato, Ricuccio e la sua compagnia si troveranno catapultati nel turbine della Storia.

Attraverso le esperienze di una rabberciata e variegatissima troupe di sedicenti attori e saltimbanchi delle etnie più varie e dalle differenti fedi religiose - un greco, un siriano, un arabo, un ebreo, un sannita, un libico e una moltitudine di longobardi raccolti strada facendo - si dipana il racconto della Compagnia dei Naufraghi. Naufraghi nel cuore di un'Europa percorsa dalla violenza e dalla durezza della vita, in cui la lotta quotidiana per la sopravvivenza non co-

nasce quartiere e il teatro è osteggiato dalla Chiesa. Tra viaggi, intrighi, battaglie, persecuzioni, la vita dei commedianti, stremati da fame e freddo, circondati dall'ignoranza degli spettatori, si rivela ben presto assai dura e il tentativo di far vivere e circolare il teatro una catastrofe. Il libro però non racconta soltanto eventi drammatici ma, come accade per un vero diario di viaggio, anche gli accadimenti più divertenti e surreali.

Scritto come la sceneggiatura di un film d'avventura e intessuto di riflessioni pregnanti - come quelle sul conflitto tra potere e libertà individuale - il romanzo è un continuo alternarsi di situazioni tragiche e comiche. È l'arte del teatro che salta dalle piazze ai palcoscenici e si insinua nella vita di tutti i giorni. Un libro che cattura il lettore trascinandolo in un tempo lontano ma, a riflettere bene, fin troppo vicino ai giorni nostri. «In fondo, che cos'è la storia del mondo, se non la storia delle sue commedie e delle sue tragedie?». E proprio come i saltimbanchi, per vivere bisogna farei salti mortali.